

Indizi interlinguistici sulla struttura interna dell'elemento interrogativo 'dove' nei dialetti italiani settentrionali

Nicola Munaro e Cecilia Poletto

(Venezia Ca' Foscari – Francoforte)

1. Introduzione¹

Lavori tradizionali e più recenti sulla sintassi delle frasi interrogative su costituente hanno dimostrato che esistono diversi tipi di elementi interrogativi con diverse strutture interne: la tradizionale distinzione tra elementi-*wh* semplici e sintagmi-*wh* complessi che contengono una restrizione lessicale risale almeno a Pesetsky (1987) e Reinhart (1998). Lo studio della struttura interna degli elementi interrogativi si è dimostrato particolarmente difficile perché può essere realizzato solo in modo indiretto, cioè analizzando le particolari proprietà che questi elementi manifestano nella struttura frasale. Adotteremo qui una prospettiva ormai consolidata negli anni, che discende dall'osservazione originaria di Baker (1988) secondo cui ad ogni morfema corrisponde una posizione in sintassi. Questa impostazione (a cui ci si riferisce con il termine "mirror principle" o principio di corrispondenza) è stata sistematicamente adottata nello studio della morfologia verbale fin dal lavoro di Belletti (1990) sul movimento del verbo alle teste di Tense e Agreement ed è stata anche impiegata per spiegare il movimento del verbo all'interno del DP (si veda su questo Cinque (1994)), ma è stata solo sporadicamente applicata alla struttura interna dei PP, e solo in casi dove una struttura molto complessa è morfologicamente visibile (come ad esempio in Koopman (2010)). Intendiamo estendere qui questa prospettiva ai PP locativi in generale, anche a quelli costituiti da una sola parola (come nel caso degli elementi-*wh* semplici); tuttavia, la nostra estensione va oltre la morfologia flessiva, dal momento che noi considereremo il processo di formazione di parola, che ha maggiori connessioni con la morfologia derivazionale.

¹ Questo lavoro è stato presentato alla XVIII *Giornata di Dialettologia* (Padova, 22 giugno 2012). Ringraziamo il pubblico di quel convegno per le utili osservazioni; desideriamo inoltre ringraziare Paola Benincà, Jacopo Garzonio e Rachel Nye per i loro commenti ad una versione precedente. Benché l'articolo sia il frutto della collaborazione costante dei due autori, Nicola Munaro è responsabile delle sezioni 1-3 e Cecilia Poletto delle sezioni 4-6.

In questo lavoro prenderemo in considerazione i formativi morfologici attestati in diversi dialetti italo-romanzi e forniremo una prima panoramica dei potenziali morfemi che possono contribuire a formare la struttura interna di ‘dove’. La ragione per cui applicheremo questa metodologia di investigazione proprio a ‘dove’ è che questo elemento manifesta un’ampia gamma di realizzazioni lessicali nei diversi dialetti, rendendo così più agevole elaborare una tipologia dei possibili formativi. Ciò che si osserva è che gli stessi formativi lessicali compaiono in aree piuttosto distanti, il che suggerisce che i componenti morfologici che costituiscono questo elemento siano ricorrenti a livello interdialettale. La nostra analisi è basata sull’assunto (non banale) che ciascun formativo morfologico corrisponda ad una proiezione funzionale e che sia possibile ricostruire la stratificazione interna degli elementi-*wh* partendo dalla loro composizione morfologica. In base al nostro approccio comparativo, la differenza tra il ladino centrale *ulà* ed il friulano *dulà* oppure quella tra la forma *indoe* attestata a Valfurva e la forma *indove* attestata a Chioggia è motivata dalla presenza di un formativo aggiuntivo nella seconda varietà che è assente nella prima; questo formativo aggiuntivo corrisponderà ad un tratto formale codificato da un proiezione funzionale indipendente.² Allo scopo di identificare i formativi morfologici costitutivi della forma complessa adotteremo una procedura comparativa, confrontando una serie di dialetti differenti ma strettamente correlati, come sono i dialetti italiani settentrionali.

Faremo occasionalmente riferimento all’origine etimologica dei formativi, benché la nostra analisi non debba essere considerata come una proposta relativa all’etimologia delle varie forme. Riteniamo che l’etimologia sia solo indirettamente connessa all’analisi sincronica fatta dal parlante quando acquisisce le proprietà degli elementi funzionali della sua lingua, anche se in alcuni casi l’etimologia e l’analisi sincronica del parlante possono coincidere. Il parlante non ha accesso agli stadi precedenti della sua lingua, e cerca semplicemente di massimizzare il numero dei formativi per farli coincidere con i tratti formali e coprire l’intera articolazione funzionale (che possiede indipendentemente come parte della sua dotazione innata; si veda Cinque (1999), (2006) per l’idea che la struttura sintattica è parte della Grammatica Universale); ciò evidentemente non è sempre possibile, dal momento che, come vedremo, molte proiezioni possono essere silenti e non avere una realizzazione lessicale. Il nostro obiettivo è quello di individuare questi formativi, ricostruendo in questo modo il percorso che

² Evidentemente è necessario escludere che i cambiamenti nella forma dell’elemento-*wh* siano dovuti a delle regole fonologiche, anche se è impossibile intraprendere qui una analisi dettagliata della morfo-fonologia di tutti i dialetti presi in considerazione. Affronteremo questa questione più sotto almeno per alcuni casi; effettivamente, nel dialetto di Valfurva non esiste una regola in base alla quale la fricativa sonora [v] viene cancellata in posizione intervocalica, come dimostrato dalla forma *rivaré* ‘arriverete’.

il parlante segue nell'acquisizione delle proprietà degli elementi-*wh* nella sua lingua. Tuttavia, dato che persino l'etimologia è spesso incerta nel caso di termini funzionali come gli elementi-*wh*, utilizzeremo solo le analisi etimologiche meno controverse allo scopo di rafforzare le nostre ipotesi quando necessario. Questo approccio ci permetterà anche di determinare quali proiezioni interne l'elemento-*wh* condivide con i PP locativi non interrogativi e quali invece sono specifiche degli elementi-*wh*; il confronto ci porterà a concludere che gli elementi-*wh* contengono una componente esistenziale in aggiunta ad un operatore e ad una restrizione lessicale.

L'articolo è strutturato come segue: nella sezione 2 presentiamo alcuni presupposti teorici relativi alla struttura interna degli elementi interrogativi; nella sezione 3 individuiamo i formativi lessicali che possono unirsi a formare l'elemento interrogativo 'dove' sulla base di coppie minime formate da dialetti in cui il formativo rilevante è presente ed altri in cui esso è assente; nella sezione 4 proponiamo invece una possibile scomposizione morfologica di tutte le forme per 'dove' attestate nei dialetti italiani settentrionali; nella sezione 5 confrontiamo la struttura interna dell'elemento interrogativo 'dove' con quella dei sintagmi preposizionali locativi evidenziando analogie e diversità; infine, la sezione 6 contiene alcune osservazioni conclusive.

2. Presupposti teorici

Fin dal lavoro di Katz & Postal (1964) si assume generalmente che gli elementi-*wh* contengano una categoria nominale, anche non foneticamente realizzata, che restringe l'ambito dei possibili valori della variabile. La distinzione tra sintagmi-*wh* introdotti da *which* e quelli introdotti da *what* sarebbe dovuta al fatto che con *which* abbiamo un articolo definito, mentre con *what* un articolo indefinito;³ secondo Katz & Postal gli elementi-*wh* formati da singole parole risulterebbero quindi dalla combinazione del tratto interrogativo con un articolo indefinito ed un restrittore lessicale.

Facendo riferimento alla loro proposta secondo cui gli elementi-*wh* sono dotati di un tratto aggiunto alla struttura nominale dove la variabile è inserita, intendiamo esplorare l'idea che l'elemento-*wh* 'dove' non sia formato solo da un tratto-*wh* e da una restrizione lessicale nulla,

³ Katz & Postal non forniscono evidenza morfologica a favore della loro analisi, anche se nelle lingue romanze i discendenti del latino *QUALIS* possono essere analizzati come contenenti un formativo 'l' che potrebbe essere correlato sincronicamente all'articolo definito (si veda per una possibile analisi Munaro (2001)).

ma che la sua struttura interna sia più complessa. Vedremo che non c'è evidenza empirica per postulare la presenza effettiva di un articolo indefinito all'interno delle forme corrispondenti a 'dove'; tuttavia, l'intuizione di Katz & Postal rispetto alla presenza di un elemento esistenziale sembra essere fundamentalmente corretta, come si vedrà più sotto alla sezione 5.

Un'altra proposta teorica rilevante per la nostra analisi è quella di Kayne (2007) relativa all'inglese *where*, che viene analizzato come composto da un pronome-r preceduto da un elemento-*wh* e da un terzo formativo -e- che ha la funzione di unire i primi due.⁴

Più recentemente, Vangsnes (2008) ha utilizzato la stessa procedura che noi adottiamo qui per investigare i formativi morfologici presenti all'interno dell'elemento-*wh* *how* mettendo a confronto diverse varietà scandinave.⁵ Il lavoro di Vangsnes mette in evidenza i collegamenti tra la morfologia interna dei diversi elementi-*wh*. Riportiamo nella tavola 1 qui sotto la sua tavola 8, che mostra come una data forma possa tradurre uno o più elementi-*wh*, il che è interpretato come una conseguenza del fatto che la struttura interna dei vari elementi-*wh* condivide almeno un tratto formale (cioè una proiezione interna).

Tavola 1 *Manner* 'how' vs. *Degree* 'how', 'where', e 'what' nelle varietà scandinave ed in inglese (Vangsnes (2008): tavola 8)

	Wh manner	Wh degree	Wh locative	Wh pronoun
English	how	how	where	what
Swedish	hur	hur	var	vad
Faroese	hvussu	hvussu	hvar	hvát
Danish/Bokmål Norwegian	hvor-dan	hvor	hvor	hva(d)
Nynorsk Norwegian	kor-leis	kor	kor	kva
Sogn Norwegian	ke-lais	ke	ke-st	Ke
East. Norwegian	á-ssen	á	á...hen	á...(for no)

⁴ Secondo Kayne (2007) i pronomi-r sono pronomi locativi che contengono un formativo 'r', ed includono *here*, *there* e *where*.

⁵ Nel suo tentativo di andare oltre il livello della parola e di individuare i formativi interni dei nodi terminali, il lavoro di Vangsnes ricorda molto l'approccio 'nanosintattico' sviluppato in Starke (2009) ed in lavori successivi. Adotteremo qui una prospettiva analoga, con l'ipotesi aggiuntiva che ciascun formativo morfologico della parola 'dove' lessicalizza soltanto una proiezione funzionale, poiché esprime un tratto formale indipendente.

Icelandic	hvern-ig	hvað	hvar...	hvað...
-----------	----------	------	---------	---------

Dalla sua ricerca Vangsnes conclude che nelle varietà scandinave il *degree how* è sempre una parte integrante del *manner how*, che può essere morfologicamente più complesso; la complessità morfologica è determinata dalla incorporazione di un N ed un marcatore di caso oppure di un participio passato del verbo *do*.

Vangsnes nel suo lavoro non cerca di tradurre la loro similarità morfologica in una struttura interna dettagliata dei vari elementi-*wh*. Noi cercheremo di farlo per l'elemento-*wh* corrispondente a 'dove'. Assumeremo che la struttura interna dell'elemento-*wh* 'dove' sia almeno parzialmente simile alla stratificazione interna dei PP locativi come proposta da Cinque (2010); vedremo che soltanto alcune delle proiezioni interne postulate da Cinque per i PP locativi sono rese visibili in 'dove' attraverso l'inserimento di formativi lessicali nei dialetti italiani settentrionali presi in esame.

3. I formativi di 'dove' nei dialetti italiani settentrionali

In questa sezione presenteremo i formativi morfologici delle diverse realizzazioni lessicali corrispondenti all'elemento interrogativo 'dove' attestate nei dialetti italiani settentrionali.

Benché la nostra analisi sia sincronica e comparativa, è opportuno introdurre qui alcune osservazioni di carattere diacronico. Secondo Lichtenhahn (1951) il latino aveva tre forme per esprimere 'dove', corrispondenti a QUO 'verso dove', UBI 'dove' ed UNDE 'da dove'. UBI e UNDE erano originariamente dei pronomi relativi; la forma esprimente movimento verso una meta era QUO, forma non attestata in nessuno dei dialetti da noi investigati, con l'unica possibile eccezione delle forme *ku/inko* dei dialetti lombardi alpini di Isona e Semogò.⁶ Lichtenhahn nota che QUO era già stato sostituito dalla forma stativa UBI nel tardo latino, per cui la mancata attestazione di forme derivate da QUO non sorprende.⁷

Riportiamo in (1) una lista dei formativi sincronici che possono essere combinati per formare l'elemento interrogativo 'dove'; tale lista deriva da una ricerca delle forme lessicali che

⁶ Come ci è stato fatto notare, una forma simile, *ko*, è attestata anche in logudorese antico (REW 6969).

⁷ Secondo Lichtenhahn (1951), i formativi usati nei dialetti italiani derivano da una combinazione dei seguenti elementi: UBI, UNDE, l'elemento dimostrativo locativo ILLAC e le preposizioni IN e/o DE.

abbiamo compiuto sulla carta 821 vol. IV dell' AIS (*Dove vai?*) 'e sul data base dell' ASIt sulla base di tutte le frasi interrogative ivi contenute:

- (1) a. preposizione *in* (come nel fiorentino *indove*)
 b. preposizione *de* (come in Samolaco *indoa*)
 c. formativo vocalico *o/u* (come in Campitello di Fassa *olà*)
 d. pronome locativo tonico *là*⁸ (come in Claut *dulà*)
 e. formativo locativo *v(e)* (come in Claut *vi* rispetto al veneto *dove*)
 f. formativo locativo */n(d)/* (come in Novi Ligure *ndonde*)

Ciascuno dei formativi presenti in questa lista può essere giustificato sulla base di coppie minime formate da un dialetto in cui la realizzazione lessicale di 'dove' manifesta il formativo rilevante e da un altro dialetto in cui il formativo non è presente.

Le seguenti tavole evidenziano chiaramente questo contrasto tra dialetti che realizzano i formativi in (1) e dialetti che non li realizzano.⁹

Nella tavola 2 mostriamo che ci sono dialetti che realizzano il formativo iniziale *in*, ed altri che non lo realizzano.

Tavola 2: evidenza interlinguistica per il formativo *in*-¹⁰

Venice 376: <i>indove</i>	Teolo (PD) 374: <i>dove</i>
Parma 423: <i>indo</i>	Fiume (HR) 379: <i>do</i>
Aldon (VR) 372: <i>ando</i>	Fiume (HR) 379: <i>do</i>
Grado (UD) 367: <i>indola</i>	Ruda (UD) 359: <i>dola</i>
Poschiavo (CH) 58: <i>indond</i>	Brescia 256: <i>dund</i>
Bologna 456: <i>indum</i>	Bologna 456: <i>dum</i>

⁸ Il friulano non ha una forma locativa clitica ed utilizza una forma piena, mentre gli altri dialetti usano lo stesso formativo attestato nel clitico locativo *vi*.

⁹ Nella citazione delle forme forniamo il numero del punto di rilevazione ed il nome del paese per le forme prese dall' AIS e soltanto il nome del villaggio per i dati presi dall' ASIt.

¹⁰ Si noti che la forma della preposizione può cambiare la vocale, che può essere [a] o [e] o [i] come in italiano standard; ciò può essere spiegato assumendo che la vocale sia effettivamente una vocale epentetica; lo stesso può valere per il segmento finale, che pure è realizzato da diverse vocali oppure non realizzato affatto. Come ci è stato fatto notare, potrebbe esserci stato uno stadio precedente in cui la nasale era sillabica; in questa prospettiva, *an* potrebbe essere l'esito della preposizione *in* o di *unde*, attraverso uno stadio senza vocale e con una nasale sillabica.

Mathon (CH) 15: <i>anté</i>	Montanaro (TO) 146: <i>te</i>
Oscò (CH) 31: <i>indé</i>	Isola S. Antonio (AL) 159: <i>dé</i>
Soglio (CH) 45: <i>andu</i>	Pramollo (TO) 152: <i>an</i>
Pejo (TN) 320: <i>endo</i>	Fiume (HR) 379: <i>do</i>
Pietraporzio (CN) 170: <i>ente</i>	Montanaro (TO) 146: <i>te</i>
Corio (TO) 144: <i>nté</i>	Montanaro (TO) 146: <i>te</i>
Galliate (NO) 139: <i>nunda</i>	Rochemolles (TO) 140: <i>unta</i>

Inoltre, questo formativo può occorrere da solo, come testimonia la forma *an* per ‘dove’ nel dialetto di Pramollo (Torino), punto 152 dell’AIS.

Nella tavola 3 presentiamo coppie minime formate da dialetti che presentano il formativo *d-* (corrispondente al formativo iniziale dell’italiano standard *dove*) e dialetti in cui questo manca.

Tavola 3: evidenza interlinguistica per il formativo *d-*

Isola (GE) 179: <i>dande</i>	Sassello (GE) 177: <i>ande</i>
Mathon (CH) 15: <i>ante</i>	Montanaro (TO) 146: <i>te</i>
Oscò (CH) 31: <i>indé</i>	Isola S. Antonio (AL) 159: <i>dé</i>
Soglio (CH) 45: <i>andu</i>	Ruata (TO) 152: <i>an</i>
Malesco (NO) 118: <i>du</i>	Brusson (AO) 123: <i>u</i>
Tramonti di sotto (UD) 328: <i>dulà</i>	Dignano (HR) 398: <i>ulà</i>
Calizzano (GE) 184: <i>dan</i>	Ruata (TO) 152: <i>an</i>
Ruda (UD) 359: <i>dola</i>	S. Vigilio di Marebbe (BZ) 305: <i>olà</i>
Airole (IM) 190: <i>dunda</i>	Rochemolles (TO) 140: <i>unta</i>
Brescia 256: <i>dund</i>	Taggia (IM): <i>und</i>

Nella tavola 4 presentiamo dialetti che manifestano il formativo vocalico *u/o* e dialetti che non lo manifestano.

Tavola 4: evidenza interlinguistica per il formativo *u/o*

S. Vigilio (BZ) 305: <i>olà</i>	ForniAvoltri (UD) 318: <i>là</i>
---------------------------------	----------------------------------

Soglio (CH) 45: <i>andu</i>	Fiamenga (CN) 175: <i>and</i>
Malesco (NO) 118: <i>du</i>	Brusson (AO) 123: <i>u</i>

Inoltre, questo formativo può anche apparire da solo, come testimoniato dalla forma *u* per ‘dove’ nel dialetto di Brusson (Aosta), punto 123 dell’AIS (cf. anche il francese standard *où*).

Nella tavola 5 presentiamo i dialetti che manifestano il formativo locativo deittico *là* rispetto ai dialetti che non lo manifestano.

Tavola 5: evidenza interlinguistica per il formativo *là*

Dignano (HR) 398: <i>ulà</i>	Forni Avoltri (UD) 318: <i>là</i>
Tramonti di sotto (UD) 328: <i>dulà</i>	Malesco (NO) 118: <i>du</i>
Ruda (UD) 359: <i>dola</i>	Fiume (HR) 379: <i>do</i>

Il fatto che *là* possa occorrere da solo come forma per ‘dove’ nel dialetto di Forni Avoltri, punto 318 dell’AIS, dimostra che questo è un formativo indipendente.

Nella tavola 6 forniamo una lista di dialetti dove il formativo *-v-* viene realizzato contrastandoli con altri in cui non viene realizzato.

Tavola 6: evidenza interlinguistica per il formativo *-v-*

Venezia 386: <i>dove</i>	Bienate (MI) 250: <i>doe</i>
Cozzo (PV) 270: <i>duva</i>	Albogno (NO) 109: <i>dua</i>
RivoltaD’Adda (CR) 263 <i>nduva</i>	Alba (CN) : <i>indua</i>
Carpaneto (PC) 412: <i>iduv</i>	Comano (CH): <i>indu</i>
Taglio di Po (RO): <i>dov</i>	Fiume (HR) 379: <i>do</i>
Comacchio (FE) 439: <i>indov</i>	Livigno (SO): <i>indo</i>

Anche questo formativo è attestato da solo nel significato di ‘dove’ a Zoagli (GE), punto 187 dell’AIS.¹¹

¹¹ Non c’è evidenza che questo dialetto abbia una regola che cancella la fricativa sonora [v] in posizione intervocalica. Tuttavia, anche se possiamo escludere una regola fonologica regolare, ci potrebbero essere regole che si applicano ad un insieme ristretto di elementi; si noti però che, come vedremo nella tavola 8, la consonante

Nella tavola 7 infine presentiamo casi di dialetti che realizzano il formativo *n(d)* in opposizione ad altri che non lo realizzano.

Tavola 7: evidenza interlinguistica per il formativo *n(d)*

Bardi (PC) 432: <i>dun</i>	Malesco (NO) 118: <i>du</i>
Sommaino (CH) 58: <i>indond</i>	Antronapiana (NO) 115: <i>indun</i>
Brescia 256: <i>dund</i>	Bardi (PC) 432: <i>dun</i>
Gromo (BG) 237: <i>ndund</i>	Samolaco (SO): <i>indu</i>

In molti dialetti la vocale [a] o [e] viene aggiunta dopo i formativi *v* or *d*. Non consideriamo questa vocale come un formativo indipendente ma come una vocale epentetica, sulla base delle seguenti considerazioni: innanzitutto la vocale non è sempre la stessa; in secondo luogo essa corrisponde generalmente alla vocale epentetica del dialetto in questione (per esempio la [e] di *indove* in veneziano è la tipica vocale epentetica di questo dialetto); infine, la vocale sembra essere presente proprio nei dialetti che non ammettono una consonante fricativa in posizione finale di parola.

Nella nostra ricerca abbiamo osservato che alcuni dei formativi possono essere assenti in numerosi dialetti, come risulta evidente dalla tavola (8) riportata nella sezione 4. Se siano assenti perché sono stati cancellati da una regola fonologica pur essendo ancora presenti in sintassi oppure se siano totalmente assenti già in sintassi è un problema controverso che non siamo in grado di risolvere qui. Si noti che in un approccio cartografico tutte le proiezioni funzionali sono sempre presenti, siano esse lessicalmente riempite o meno (si veda su questo Cinque (1999)); perciò assumeremo che anche nel nostro caso le proiezioni interne all'elemento-*wh* siano presenti, indipendentemente dalla loro realizzazione fonetica.

4. Scomposizione delle forme per ‘dove’ attestate nel dominio.

Prima di presentare tutte le forme lessicali per l'elemento interrogativo ‘dove’ da noi rilevate nei dialetti italiani settentrionali in una ricerca comparativa, vorremmo concentrarci su alcune

[v] non cooccorre in nessun dialetto con il formativo locativo *la*; chiaramente, questo non può essere un fenomeno fonologico, dato che non tutti i dialetti hanno una regola fonologica che cancella la [v] intervocalica.

delle forme più complesse che mostrano abbastanza chiaramente in che modo i vari formativi si possono combinare.

Le forme che sceglieremo come paradigmatiche in questo senso sono Tonezza (Vicenza) *andove*, Grado (Udine) *indola* e Poschiavo (CH) *indond*. Queste forme condividono il componente iniziale, corrispondente secondo la nostra analisi alla preposizione ‘in’: in alcune varietà questo formativo è espresso soltanto dalla componente nasale, in altre manifesta il segmento /i/ iniziale, altri dialetti mostrano una vocale diversa (nel caso di *andove* /a/). Il secondo formativo attestato è il formativo *d-*, che pure interpretiamo come il residuo di un elemento preposizionale (corrispondente a *da* o *di* in italiano). Come vedremo più sotto, questi due formativi corrispondono alle posizioni più alte all’interno della struttura dei PP locativi. Le tre forme scelte presentano tutte un formativo vocalico *-o-* dopo le preposizioni, ma alcune varietà realizzano questo formativo come *-u-* o come *-w-*; nella sezione 5 proporremo che questo corrisponda al morfema-*wh* della forma complessa. L’ultimo formativo è diverso nelle tre forme scelte, una presenta *-v-*, un’altra *-la* e la terza *-nd*. Tuttavia riteniamo che questi tre formativi realizzino la stessa proiezione perché non cooccorrono mai, come risulterà evidente dalla tavola 8. L’ultimo elemento, che interpretiamo come una vocale epentetica che può essere assente in molti dialetti, è /e/, /i/ oppure /a/. Come anticipato sopra, la principale motivazione per cui riteniamo che questa sia solo una vocale epentetica è l’instabilità della sua realizzazione nei diversi dialetti.¹² Sulla base della sequenza dei formativi rilevanti che abbiamo stabilito, interpretiamo tutte le altre forme attestate, dove alcuni dei formativi possono non avere realizzazione fonetica.

La tavola 8 fornisce appunto una ipotesi sulla potenziale scomposizione delle forme lessicali per ‘dove’ attestate nell’AIS per l’Italia settentrionale. Pur non essendo probabilmente completo per l’intero dominio geografico, il campione proposto fornisce tuttavia alcune indicazioni sulla distribuzione dei formativi, evidenziando in particolare quali formativi possono cooccorrere e quali no.¹³

Tavola 8: scomposizione delle forme per ‘dove’ attestate nell’Italia settentrionale.

¹² Si potrebbe ipotizzare che anche questo sia un formativo, probabilmente – secondo la nostra ipotesi che gli elementi-*wh* locativi condividono almeno in parte la struttura dei PP locativi – la preposizione locativa bassa *a*. In questo caso ci aspetteremmo tuttavia una maggiore stabilità della vocale, diversamente da quanto accade.

¹³ Le forme associate ad un asterisco sono forme ambigue dove un formativo potrebbe essere interpretato in due posizioni diverse, oppure casi in cui l’occorrenza di una vocale potrebbe essere dovuta semplicemente ad un fenomeno di dittongazione o epentesi. Siamo consapevoli del fatto che possiamo avere analizzato in modo non corretto alcune delle forme riportate; tuttavia riteniamo che l’aver incluso tutte le forme attestate possa costituire una solida base empirica per lavori futuri in questo campo ed abbiamo quindi deciso di riportarle tutte sulla base del loro valore documentario.

in	d	o	nd	là/v	epenth. V	Complete form
am		w	(a)nd		a	<i>amuanda*</i>
an	d	o		v	e	<i>andove</i>
(i)n	d	o		v	e	<i>(i)ndove</i>
in	d	o	nd			<i>indond</i>
	d	u	nd		a/i	<i>dunda/dundi</i>
n		u	nd		a	<i>nunda</i>
	d	o/u		v	e/a	<i>dove/duve/duva</i>
(i)n	d	o/u		v		<i>(i)ndov</i>
i	d	u		v		<i>iduv</i>
in	d	o		la		<i>indola</i>
		o	nd		e/a	<i>onde/a</i>
	d(a)		nd		e	<i>dande</i>
	d	u	n		(a)	<i>dun(a)</i>
in	d	u	n			<i>indun</i>
in	d	u	m			<i>indum</i>
n	t	u	n			<i>ntun</i>
		u	nt		a	<i>unta</i>
	d	u	nd			<i>dund</i>
n	d	u			a	<i>ndua</i>
(n)	d	o			a	<i>(n)doa</i>

n		u		w	a	<i>nuwa*</i>
in	g	w			e	<i>ingwe</i>
in	g				e	<i>inge*</i>
en	d	o				<i>endo</i>
an	d	u				<i>andu</i>
(i)n	d	o/u				<i>(i)ndo/ndu</i>
in	g	o/u				<i>ingo/ingu*</i>
an	d	o				<i>ando</i>
an	d				e/a	<i>ande/anda</i>
en	t				e	<i>ente</i>
	d	o/u			e/a	<i>doe/dua</i>
	d	u/o		là		<i>dulà/dola</i>
	d	u	n			<i>dun</i>
	d	u	m			<i>dum</i>
ne/a		w			a	<i>newa/nawa*</i>
(i)n		o/u			a	<i>(i)noa/nua</i>
an		w			a	<i>anwa</i>
n(n sillabica)	t					<i>nt</i>
n	g					<i>ng</i>
an	d					<i>and</i>
(a)n	t è (copula)					<i>(a)ntè</i>

in	d è (copula)					<i>indè</i>
		u/o		là		<i>ulà/olà</i>
	d	o/u				<i>do/du</i>
	da		n			<i>dan*</i>
		o	d			<i>od</i>
				v	e/i	<i>ve, vi</i>
n		o				<i>no</i>
agn		o				<i>agno*</i>
	t		t		e/a	<i>te/ta*</i>
a				lo		<i>alo¹⁴</i>
	d		d		e/a	<i>de/da*</i>
		u				<i>u</i>
an						<i>an</i>
				là		<i>là</i>

Sulla base di questo schema, possiamo formulare le seguenti generalizzazioni riguardo alla compatibilità dei formativi:

- (2) a. I formativi *-là* and *-v-* non cooccorrono mai;
- b. Il formativo *-nd* è incompatibile sia con *-là* che con *-v-*;
- c. Ciascun formativo da solo può rappresentare esaustivamente l'intera forma per 'dove'.

¹⁴ Seguiamo qui l'etimologia proposta da Lichtenhahn (1951), che suggerisce che questa forma possa essere un residuo di forme deittiche come *illò* attestato in Bonvesin de la Riva (rimandiamo il lettore al lavoro citato per ulteriori dettagli).

Le due generalizzazioni descrittive riportate in (2a) e (2b) indicano chiaramente che questi tre formativi, *-là*, *-v* and *-nd*, esprimono lo stesso valore, cioè la deissi locativa, come suggerisce l’origine etimologica di *là* da ILLAC. La terza generalizzazione è interessante dal punto di vista sintattico, come discuteremo sotto in dettaglio.

5. Corrispondenze con la struttura dei PP locativi

La scomposizione dei vari formativi dell’elemento-*wh* ‘dove’ ha rivelato che esso è composto da tre tipi di elementi: un formativo preposizionale, che può corrispondere alla preposizione *in*, *di* o *da* oppure una loro combinazione; un formativo vocalico *o/u*; un elemento locativo deittico reso mediante varie forme concorrenti *-nd*, *-v* or *-la*.

In genere si assume che la struttura interna degli elementi-*wh* rifletta almeno parzialmente la struttura dell’elemento corrispondente che essi interrogano, per cui elementi come *chi* o *cosa* avranno una struttura nominale incassata sotto il livello di operatore (come già proposto da Katz & Postal (1964)). Dal momento che ‘dove’ esprime un elemento-*wh* locativo, esso dovrà essere confrontato con la struttura dei sintagmi preposizionali locativi allo scopo stabilire quali proiezioni siano condivise e quali no. Adotteremo qui la proposta di Cinque (2010) sulla struttura interna dei PP locativi (ma si veda anche Svenonius (2010) per una proposta molto simile):

(3) [PPDirSource from [PPDirGoal to [PPDirPath across [PPStat at [DegreeP two miles [ModeDir diagonally [AbsViewP north [RelViewP in [DeicticP here [AxPartP under [PP [P°] [NPplace the mountain [NP PLACE]]]]]]]]]]]]]]]]]]]]]]

Se questa analisi generale degli elementi-*wh* è corretta, l’ipotesi nulla sarà che l’elemento-*wh* locativo realizza almeno alcune delle proiezioni sintattiche interne ad un PP locativo, e quindi dovrebbe esserci una corrispondenza almeno parziale tra (3) e la struttura interna di ‘dove’.

Una differenza indipendente tra i PP locativi complessi e l’elemento-*wh* consiste nel fatto che è possibile sotto-estrarre le proiezioni interne di un PP mentre i formativi dell’elemento-*wh* compaiono sempre nello stesso ordine; ciò significa che, mentre è possibile muovere degli elementi in sintassi, il componente morfologico non ammette movimento. In altre parole, seguiremo un assunto centrale del programma minimalista, secondo cui le forme morfologicamente complesse non sono create in sintassi, ma sono già presenti nel lessico, e

ciascun morfema interno verifica i tratti di una proiezione funzionale. Anche se i vari morfemi corrispondono ciascuno ad una proiezione funzionale, essi non possono muoversi indipendentemente perché non sono parole indipendenti, il che significa che in sintassi non si ha movimento di morfemi, come proposto generalmente nel quadro minimalista. Perciò, assumiamo che i formativi non si muovano all'interno della proiezione estesa dell'elemento-*wh*, e che quindi l'ordine delle proiezioni funzionali possa essere desunto direttamente dall'ordine dei formativi. Questo assunto dipende dall'ipotesi che ciascun formativo esprime soltanto un tratto funzionale, che corrisponde ad una singola proiezione sintattica, e quindi non può essere mosso per movimento condizionato da tratti formali.¹⁵

Inserendo i formativi dell'elemento-*wh* all'interno della struttura dei PP riportata in (3), otteniamo la seguente struttura:

(4) [PPDirSource da [PPDirGoal in [PPDirPath [whP o/u [StatP [DegreeP [ModeDirP [AbsViewP [RelViewP [DeicticP là/v/nd [AxPartP [PP [P°] [NPplace e [PLACE]]]]]]]]]]]]

La struttura in (4) contiene una serie di elementi preposizionali, che possono essere realizzati in diversi dialetti. In (4), l'elemento vocalico *o/u* corrisponde al tratto di operatore-*wh*, come sembra suggerire la sua origine etimologica: la forma *-u* è una delle due possibili realizzazioni del formativo-*wh* indoeuropeo originario *qw*, che fu successivamente semplificato in *-u* mediante la perdita della velare (cf. Pokorny (1930): 1099).

Adotteremo qui l'articolazione della struttura interna degli elementi-*wh* proposta da Poletto & Pollock (2009) ed illustrata in (5):

(5) [DisjP [ExistP [RestrictorP]]]

Se *-u* è effettivamente il formativo connesso al tratto-*wh*, possiamo ipotizzare che esso corrisponda alla proiezione DisjunctionP in (5). Se confrontiamo ulteriormente la struttura in (4) con quella in (5) possiamo reinterpretare il formativo locativo come corrispondente al tratto esistenziale in (5), mentre la posizione del restrittore sarebbe occupata nell'elemento-*wh* 'dove' da un PLACE nullo, come indicato in (4).

Il fatto che in molte lingue la forma degli elementi-*wh* è identica a quella dei quantificatori esistenziali ha indotto molti autori (si veda ad esempio Cole et alii (2001)) a concludere che

¹⁵ Assumiamo inoltre che i nostri formativi non possano essere interessati da movimenti di PF non determinati dai tratti, dato che a livello di PF la parola è già formata.

gli elementi-*wh* non sono degli operatori ma delle variabili legate. In lingue in cui sono attestati elementi-*wh in situ* con interpretazione interrogativa, queste variabili sarebbero legate da operatori interrogativi nulli o espliciti. L'interpretazione indefinita risulterebbe dal legame di queste variabili da parte di altri operatori indefiniti nulli o espliciti, o da *existential closure*.

Non intendiamo fornire qui una spiegazione di carattere semantico, ma intendiamo concentrarci piuttosto sull'aspetto morfologico mettendo a confronto forme attestate in un'ampia area dialettale: da ciò che emerge, possiamo concludere che gli elementi-*wh* includono una componente esistenziale/indefinita (benché non nella forma di un articolo indefinito come proposto originariamente da Katz & Postal (1964)), anche se questo non è l'unico elemento presente nella struttura interna dell'elemento-*wh*. Secondo quanto proposto da Cole et alii (2001), potrebbe essere che in quelle lingue, come il cinese o il giapponese o persino il tedesco, in cui la forma dell'elemento-*wh* è identica all'esistenziale, le proiezioni interne più alte dell'elemento-*wh* non siano foneticamente realizzate, pur essendo presenti; la possibilità di scelta tra le due alternative in (6a) e (6b) sarebbe la fonte dell'ambiguità tra una interpretazione interrogativa ed una interpretazione esistenziale dello stesso lessema:

- (6) a. [DisjP [ExistP *was* [RestrictorP]]]
 b. [ExistP *was* [RestrictorP]]

La nostra ricerca ha mostrato inoltre che ci sono altre proiezioni al di sopra di quella esistenziale, e che esse possono essere riempite o meno a seconda del dialetto considerato, anche se sono sempre presenti, poiché questi dialetti usano queste forme come elementi-*wh* e non come indefiniti. Ciò suggerisce che più in generale gli elementi-*wh* non siano indefiniti/esistenziali *per se* anche se contengono sempre una componente di indefinitezza, che viene esplicitata foneticamente in molti dialetti, ma non in tutti.

Si noti inoltre che (6), essendo una struttura valida per tutti gli elementi-*wh*, non contiene un XP preposizionale; tuttavia, i dati presentati nella tavola (8) mostrano che le preposizioni sono dei formativi possibili per l'elemento-*wh* 'dove', anzi, in alcuni casi esse possono essere il solo formativo presente (ad esempio in forme come *de/da, te/ta, an*).¹⁶

¹⁶ Un argomento indiretto a favore dell'ipotesi che SourceP è la proiezione più esterna, come nei PP locativi, viene dai dati presentati da Lichenhahn (1951) nella sua discussione sullo sviluppo delle preposizioni che esprimono origine o provenienza: mentre il latino *unde* esprimeva già provenienza, nell'italiano rinascimentale la forma viene rafforzata dalla preposizione *di* producendo *donde* o persino *didonde*, dove la preposizione è stata

realizzerebbe solo un formativo preposizionale, o ancora il caso di *là*, che realizzerebbe solo il formativo deittico);

- b) l'occorrenza di un singolo formativo non è direttamente correlata a quella di altri formativi, essi possono occorrere indipendentemente l'uno dall'altro, cosicché tutte le combinazioni sono possibili; i soli formativi che sono in distribuzione complementare sono quelli che realizzano lo stesso tratto funzionale (come nel caso del formativo locativo).

Abbiamo visto che i formativi lessicali possono essere di tre tipi: un elemento preposizionale, un formativo connesso al tratto-*wh* ed un locativo deittico. Abbiamo proposto che oltre a queste tre categorie esplicitamente realizzate ve ne sia una quarta, cioè un restrittore nullo, che corrisponde ad un classificatore nominale.

Riguardo all'ipotesi che gli elementi-*wh* siano delle variabili legate, abbiamo osservato che la struttura interna di 'dove' non fornisce alcuna evidenza morfologica per la presenza di un articolo indefinito; tuttavia, il formativo locativo deittico attestato in molti dialetti può effettivamente essere interpretato come un elemento esistenziale. Quindi, secondo la nostra analisi, gli elementi-*wh* contengono una componente esistenziale oltre all'operatore-*wh* ed al restrittore lessicale silente.

Referimenti bibliografici

AIS, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, K. Jaberg & J. Jud, Zöfingen, 1928-1940.

ASIt, *Atlante Sintattico d'Italia*, <http://asit.maldura.unipd.it/>

Baker, M. (1988) "Incorporation: A theory of grammatical function changing" Chicago: University of Chicago Press.

Belletti, A. (1990) "Generalized Verb Movement". Torino: Rosenberg and Sellier.

Cinque, G. (1994) "On the Evidence for Partial N-Movement in the Romance DP" in G. Cinque, J. Koster, J.-Y. Pollock, L. Rizzi, R. Zanuttini (a cura di) *Paths Towards Universal Grammar*, Washington (D.C.): Georgetown University Press, pp. 85-110.

Cinque, G. (1999) "Adverbs and Functional Heads" New York: Oxford University Press.

- Cinque, G. (2006) "Restructuring and Functional Heads. The Cartography of Syntactic Structures" New York: Oxford University Press.
- Cinque, G. (2010) "Mapping spatial PPs: an introduction" in G. Cinque e L. Rizzi (a cura di) *Mapping spatial PPs*, Oxford: Oxford University Press, pp. 3-25.
- Cole, P., D. Gil , G. Hermon e U. Tadmor (2001) "The Acquisition of In-Situ WH-Questions and WH-Indefinites in Jakarta Indonesian" *BUCLD 25*, Cascadilla Press.
- van Gelderen, E. (2011) "The Linguistic Cycle" New York: Oxford University Press.
- Katz, J. e P. Postal (1964) "An Integrated Theory of Linguistic Descriptions" Cambridge, Mass: The MIT Press.
- Kayne, R. (2007) "A short note on *where* vs. *place*" in R. Maschi, N. Penello e P. Rizzolatti (a cura di) *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani*, Udine: Forum, 245-257.
- Koopman, H. (2010) "Prepositions, Postpositions, Circumpositions and Particles" in G. Cinque e L. Rizzi (a cura di) *Mapping spatial PPs*, Oxford: Oxford University Press, pp. 26-73.
- Lichtenhahn, A. (1951) "La storia di ove, dove, onde, donde, di dove, da dove" Bern: Francke Verlag.
- Meyer-Lübke, W. (1861-1936) "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" Heidelberg: C. Winter.
- Munaro, N. (2001) "Free relatives as defective *wh*-elements" in Yves D'Hulst et alii (a cura di) *Romance Languages and Linguistic Theory 1999*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 281-306.
- Pesetsky, D. (1987) "*Wh*-in-situ: Movement and Unselective Binding" in E. Reuland e A.G.B. ter Meulen (a cura di) *The Linguistic Representation of (In)definiteness*, Cambridge, Mass.: MIT Press, pp. 98-129.
- Pokorny, J. (1930) "Vergleichendes Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen" Berlin: De Gruyter.
- Poletto, C. e J.-Y. Pollock (2009) "Another look at *wh*-questions in Romance: the case of Mendrisiotto and its consequences for the analysis of French *wh*-in-situ and embedded interrogatives" in Leo Wetzels (a cura di) *Romance Languages and Linguistic Theory 2006*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 199-258.
- Reinhart, T. (1998) "*Wh*-in-situ in the framework of the minimalist program" *Natural Language Semantics* 6: 29-56.

- Starke, M. (2009) "Nanosyntax: A short primer to a new approach to language" *Nordlyd* 36.1, pp. 1-6.
- Svenoniuns, P. (2010) "Spatial P in English", in G. Cinque e L. Rizzi, (a cura di) *Mapping spatial PPs*, Oxford: Oxford University Press, pp. 127-160.
- Vangsnes, O. (2008) "Decomposing manner *how* in colloquial Scandinavian" *Studia Linguistica* 62.1: 119-141.